

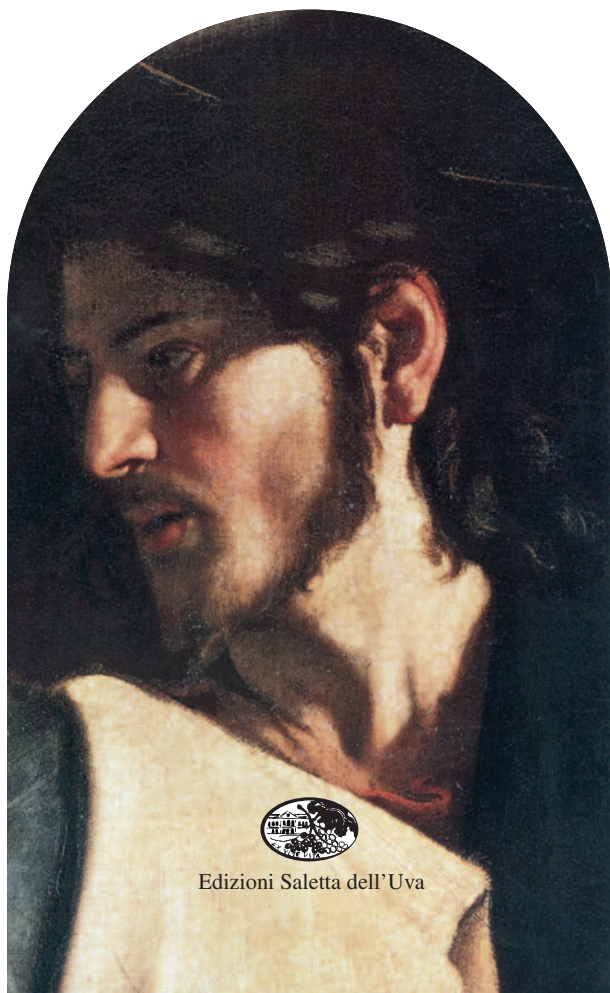
**Mons. Pietro Farina**

Vescovo di Caserta

# Una Chiesa per il Regno

*Lettera Pastorale*

2011 - 2012



Edizioni Saletta dell'Uva

MONS. PIETRO FARINA  
Vescovo di Caserta

*Una Chiesa per il Regno*

*Lettera Pastorale*  
*2011-2012*



EDIZIONI SALETTA DELL'UVA

In copertina:

Caravaggio, *Vocazione di Matteo*, 1599-1600, (particolare).

©2011 Edizioni Saletta dell'Uva  
P.zza Matteotti, 3 - 81100 CASERTA  
<http://www.salettadelluva.it>

“Il mistero della santa Chiesa si manifesta nella sua stessa fondazione. Il Signore Gesù, infatti, diede inizio ad essa predicando la buona novella, cioè l’avvento del regno di Dio da secoli promesso nella Scrittura: «Poiché il tempo è compiuto, e vicino è il regno di Dio» (Mc. 1,15; cfr. Mt. 4,17). Questo regno si manifesta chiaramente agli uomini nelle parole, nelle opere e nella presenza di Cristo [...]. La Chiesa perciò, fornita dei doni del suo fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, umiltà e abnegazione, riceve la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l’inizio” (*Lumen gentium*, 5).



*Carissimi fratelli e sorelle,*

all'inizio del nuovo anno pastorale sento quanto sia opportuno continuare la mia *catechesi* sul mistero della Chiesa, così come iniziato, per l'anno 2010-2011, con la Lettera pastorale *Vedo vivere la Chiesa*. Con la celebrazione poi del Convegno diocesano, nel settembre scorso, *Vedo vivere la Chiesa. Per un cristianesimo ecclesiale e solidale* si è ancora di più rafforzata la convinzione che ogni credente, unendosi vitalmente con il Cristo, fonte di salvezza e di redenzione, si unisce vitalmente anche con i suoi fratelli di fede: così nasce quello che S. Paolo con immagine audace chiama il "corpo di Cristo"<sup>1</sup> e in questo modo comincia a vivere e a operare nella storia il mistero della Chiesa.

La risposta adeguata all'intervento salvifico di Dio è la Chiesa, cioè una umanità nuova, capace di speranza e di edificazione di un mondo dove testimonianza di essere il segno dell'amore di Dio verso gli uomini: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose"<sup>2</sup>.

La Chiesa, come continuatrice dell'opera redentrice del Cristo, è sempre in continua tensione

<sup>1</sup> *1Cor.* 12,27.

<sup>2</sup> *Ap.* 21,5.

nel realizzare ciò che annuncia: l'annuncio e la realizzazione della salvezza *continuano a darsi* oggi in Gesù Cristo, ma il luogo di tale *effettivo continuo darsi* è il corpo di Cristo che è la Chiesa, la quale rende manifesta ed operativa l'azione invisibile del suo capo. Essere corpo di Cristo significa essere il luogo della sua manifestazione ed essere, contemporaneamente, mediazione della sua attività. Se edificiamo la Chiesa, edificiamo il Corpo di Cristo!

Molti uomini del nostro tempo sono attirati da Gesù Cristo, ma non comprendono perché la Chiesa sia necessaria per avere accesso a Lui, talvolta la considerano addirittura un ostacolo. Sembra ancora sentire l'eco di quel noto slogan: "Cristo sì, Chiesa no!". Non c'è Cristo senza la Chiesa, come non esiste la Chiesa senza Cristo. Risultano pertanto inaccettabili tutte le presunte forme di separazione tra le due realtà, giacché la Chiesa è il Corpo di Cristo, il prolungamento nella storia della sua opera salvifica, e nel suo cammino attraverso la storia si pone a servizio del Regno di Dio come predicò Gesù: "percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il Vangelo del Regno"<sup>3</sup>.

Il Regno di Dio è il tema centrale della predicazione di Gesù, di tutto il Vangelo. La Chiesa, si fa interprete di quest'esigenza del Cristo, suo capo e fondatore, e porta ad ogni uomo e a ogni donna, d'ogni luogo e d'ogni tempo, la lieta noti-

<sup>3</sup> Mt. 9, 35.

zia del Regno di Dio, che con Gesù Cristo è venuto e viene in mezzo a loro. La Chiesa è, nell'umanità e nel mondo, il sacramento dell'amore di Dio e perciò della speranza più grande, che attiva e sostiene ogni autentico progetto e impegno di liberazione e promozione umana. La Chiesa è tra gli uomini la tenda della **compagnia di Dio**, "*la dimora di Dio con gli uomini*"<sup>4</sup>, cosicché l'uomo non è solo, smarrito o sgomento nel suo impegno di umanizzare il mondo, ma trova sostegno nell'amore redentore di Cristo.

*Una Chiesa per il Regno* è dunque il tema di questa mia *Lettera* per l'anno pastorale 2011-2012, una riflessione che ci può far prendere coscienza di quanto per la nostra missione sia necessario leggere alla luce dell'esigenza evangelica del Regno di Dio la **natura** e la **funzione** della Chiesa stessa.

Per quanto gli scenari che viviamo siano preoccupanti, il nostro è un passaggio storico fondativo: crollano i vecchi muri per l'insorgenza di **radici nuove** e noi come Chiesa locale, impegnata a diffondere la *buona notizia del Vangelo*, non possiamo esimerci da questo essenziale compito di *edificazione della città di Dio nella città dell'uomo*. **Siamo Chiesa a servizio del Regno di Dio**, che matura nella fede e nella carità, e diffonde nel proprio contesto i valori evangelici che aiutano tutti i fratelli ad accogliere il disegno di Dio.

<sup>4</sup> Ap. 21,3.



## REGNO DI DIO, CHIESA E CITTÀ DELL'UOMO

### *Il Vangelo del Regno*

L'annuncio di Gesù Cristo, *buona novella* di salvezza, d'amore, di giustizia e di pace, non sempre trova immediatezza di accoglienza nel mondo di oggi, un mondo fortemente segnato dagli egoismi di parte, fonte di guerre, miseria e ingiustizie; proprio per questo l'uomo del nostro tempo **ha bisogno** del Vangelo, della fede che salva, della speranza che illumina, della carità che ama.

La Chiesa non si stanca di annunciare il Vangelo che dona salvezza e autentica libertà, ricordando la solenne raccomandazione rivolta da S. Paolo al discepolo Timoteo: "Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero"<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> 2Tm. 4,2-5.

C'è un dovere dell'annuncio in vista della salvezza dei fratelli e la salvezza consiste nel credere e accogliere il mistero del Padre e del suo amore, che si manifesta e si dona in Gesù mediante lo Spirito. In questo modo si compie il Regno di Dio, preparato già dall'antica alleanza, attuato da Cristo e in Cristo, annunciato a tutte le genti dalla Chiesa, che opera e prega affinché si realizzi in modo perfetto e definitivo.

L'espressione "Regno di Dio" la incontriamo prima di tutto e di frequente nella Bibbia, insieme ad altre locuzioni quali "Dio regna" o "il Signore è re". Si tratta di un linguaggio simbolico, che serve per esprimere verità e realtà divine partendo dall'esperienza del mondo umano, nel quale il governo, il dominio, il potere, la signoria sono esercitati in modo eminente dai monarchi, dai re, dai reggitori dei popoli. Con tali espressioni, concernenti la regalità di Dio, la Bibbia vuole insegnare e rivelare che Dio è il supremo sovrano dell'universo: il Signore crea, regge, governa e domina i fenomeni cosmici, tutti gli esseri viventi e la storia umana fino alla consumazione degli ultimi tempi, quando la sua signoria si stabilirà in modo perfetto e pieno nella gloria del cielo, quando egli sarà "tutto in tutti"<sup>6</sup> e il suo amore trionferà definitivamente sulle forze dell'odio e del male.

Questa convinzione appartiene alla nostra fede e la rinnoviamo ogni qualvolta professiamo il **Credo**, il nostro Simbolo di fede: "Aspetto la

<sup>6</sup> *1Cor.* 15,28.

risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà”.

Quello di Dio è un disegno di salvezza e di redenzione dalle forze che hanno segnato la rottura della relazione dell'uomo con il suo Creatore e in Gesù di Nazareth trova il compimento di tale disegno. Dopo aver ricevuto lo Spirito santo nel battesimo, egli manifesta la sua vocazione messianica e percorre la Galilea predicando: “il tempo è compiuto, il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo”<sup>7</sup>.

La proclamazione e l'instaurazione del Regno di Dio sono l'oggetto della sua missione, ma c'è di più: Gesù è lui stesso la «buona novella», per cui in Lui c'è *identità* tra messaggio e messaggero. Egli proclama la *buona novella* non solo con quello che dice o fa, ma con quello che è.

Inizia la sua missione nella sua terra, ma già nella sua prima predicazione offre un elemento nuovo di importanza capitale e cioè che la realtà escatologica, la realtà degli ultimi tempi, non è rinviata a una fine remota del mondo, ma si fa vicina e comincia ad attuarsi: il Regno di Dio si avvicina<sup>8</sup>, si prega perché venga<sup>9</sup>, la fede lo scorge già operante nei segni, quali i miracoli. E il Dio che Gesù rivela, chiamandolo con il termine familiare di “Padre”<sup>10</sup>, è sensibile alle necessità e alle sofferenze di ogni uomo: è un Padre amoroso e

<sup>7</sup> Mc. 1,14-15; Mt. 4,17; Lc. 4,43.

<sup>8</sup> Cfr. Mc. 1,15.

<sup>9</sup> Cfr. Mt. 6,10.

<sup>10</sup> Mc. 14,36.

pieno di compassione, che perdona e redime. Ogni uomo, perciò, è invitato a «convertirsi» e a «credere» all'amore misericordioso di Dio per lui: il Regno crescerà nella misura in cui ogni uomo imparerà a rivolgersi a Dio nell'intimità della preghiera come a un Padre<sup>11</sup> e si sforzerà di compiere la sua volontà<sup>12</sup>.

### *Le esigenze del Regno*

Gesù rivela le *esigenze* del Regno mediante le sue parole, le sue opere e la sua persona.

Anzi tutto il Regno di Dio è *destinato a tutti gli uomini*, essendo tutti chiamati a esserne membri, e la liberazione e la salvezza raggiungono la persona umana nelle sue dimensioni sia fisiche che spirituali.

Due gesti caratterizzano la missione di Gesù: il guarire e il perdonare. Le molteplici guarigioni dimostrano la sua grande compassione di fronte alle miserie umane. Compiendo gesti di guarigione, Gesù invita alla fede, alla conversione, al desiderio di perdono<sup>13</sup>. Ricevuta la fede, la guarigione spinge a proseguire più lontano: introduce nella salvezza<sup>14</sup>.

Il Regno poi mira a *trasformare* i rapporti tra gli uomini e si attua progressivamente man mano

<sup>11</sup> Cfr. *Lc.* 11,2.

<sup>12</sup> *Mt.* 7,21.

<sup>13</sup> Cfr. *Lc.* 5,24.

<sup>14</sup> Cfr. *Lc.* 18,42.

che essi imparano ad amarsi, a perdonarsi, a servirsi a vicenda. Gesù riprende tutta la legge, incentrandola sul *nuovo comandamento*: “Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato”<sup>15</sup>. L’amore, con cui Gesù ha amato il mondo, trova l’espressione più alta nel dono della sua vita per gli uomini<sup>16</sup>, che manifesta l’amore che il Padre ha per il mondo<sup>17</sup>. Perciò, la natura del Regno è la comunione di tutti gli esseri umani tra di loro e con Dio.

Il Regno di Dio poi riguarda *ogni realtà*: le persone, la società, il mondo intero. Lavorare per il Regno vuol dire riconoscere e favorire il **dinamismo divino**, che è presente nella storia umana e la trasforma. Costruire il Regno vuol dire lavorare per la liberazione dal male in tutte le sue forme. In sintesi, il Regno di Dio è la manifestazione e l’attuazione del suo disegno di salvezza in tutta la sua pienezza. Risuscitando Gesù dai morti, Dio ha vinto la morte e in lui ha inaugurato *definitivamente* il suo Regno. La Risurrezione conferisce una portata universale al messaggio di Cristo, alla sua azione e a tutta la sua missione. I discepoli avvertono che il Regno è già presente nella persona di Gesù e viene a poco a poco instaurato nell’uomo e nel mondo mediante un misterioso legame con lui. Dopo la risurrezione, infatti, essi predicavano il regno annunciando Gesù morto e risorto: Filippo in Samaria “recava

<sup>15</sup> Gv. 13,34.

<sup>16</sup> Cfr. Gv. 15,13.

<sup>17</sup> Cfr. Gv. 3,16.

la buona novella del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo”<sup>18</sup>, Paolo a Roma “annunziava il regno di Dio e insegnava le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo”<sup>19</sup>.

### *La missione della Chiesa: l'evangelizzazione*

Da questo grande mistero di fede e di amore per l'uomo, incomincia la missione della Chiesa, l'**evangelizzazione**. Con tale espressione si intende sia il primo annuncio del Vangelo a chi non crede, sia quell'ulteriore annuncio che è sempre connesso con ogni atto di riproposizione del messaggio evangelico. Oggi noi parliamo di **nuova evangelizzazione**, espressione coniata per primo da Papa Giovanni Paolo II, il quale affermava che “è iniziata una nuova evangelizzazione, quasi si trattasse di un secondo annuncio, anche se in realtà è sempre lo stesso”<sup>20</sup> e che “l'evangelizzazione del nuovo millennio deve riferirsi alla dottrina del Concilio Vaticano II. Deve essere, come insegna questo Concilio, opera comune dei Vescovi, dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici, opera dei genitori e dei giovani”<sup>21</sup>.

A più riprese Papa Wojtyła indicò con tale termine la missione della Chiesa per il terzo millennio della sua storia, ribadendo la necessità di recu-

<sup>18</sup> At. 8,12

<sup>19</sup> At. 28,31

<sup>20</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Omelia a Mogila*, 9 giugno 1979.

<sup>21</sup> *Ib.*

perare “lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dall’ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste. Dobbiamo rivivere in noi il sentimento infuocato di Paolo, il quale esclamava: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor. 9,16)”<sup>22</sup>.

Papa Benedetto XVI, istituendo il *Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione*, ha voluto raccogliere e rilanciare la sfida perché “la Chiesa intera, lasciandosi rigenerare dalla forza dello Spirito Santo, si presenti al mondo contemporaneo con uno slancio missionario in grado di promuovere una nuova evangelizzazione”<sup>23</sup>, alla cui radice “non vi è un progetto umano di espansione, bensì il desiderio di condividere l’inestimabile dono che Dio ha voluto farci, partecipandoci la sua stessa vita”<sup>24</sup>.

Da tale magistero emerge con chiarezza e senza ambiguità la strada del cammino della Chiesa, la cui unica urgenza è promuovere in maniera feconda il Vangelo del Regno. Annunciando il Regno di Dio, la Chiesa proclama che la Parola del Cristo non può rimanere lettera morta, in quanto con l’accoglienza del dono della fede diventiamo testimoni di un dono d’amore, testimoni della *persona* del Cristo, che continuamente ci supera e ci lancia verso l’avvenire. Scrive ancora papa Giovanni Paolo II: “Il

<sup>22</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, 40.

<sup>23</sup> BENEDETTO XVI, Lettera Apostolica in forma di “Motu Proprio” *“Ubicumque et semper”*, 21 settembre 2010.

<sup>24</sup> *Ib.*

Regno di Dio non è un concetto, una dottrina, un programma soggetto a libera elaborazione, ma è innanzi tutto una persona che ha il volto e il nome di Gesù di Nazareth, immagine del Dio invisibile”<sup>25</sup>.

Non siamo dinanzi ad una propaganda di idee o di valori astratti, ma al Cristo cui rivolgiamo la stessa domanda del notabile ricco: “Maestro buono, che devo fare per avere la vita eterna?”<sup>26</sup>.

Siamo alla ricerca di una verità che non soddisfi solamente la nostra sete di conoscenza, ma che soprattutto rischiarare la notte dei nostri dubbi e indichi la strada che porta alla pienezza di vita per noi uomini.

Amava ripetere S. Ireneo di Lione che “la gloria di Dio e l’uomo che vive”<sup>27</sup>, spesso però si dimentica la seconda parte della sua espressione “ma la vita dell’uomo è vedere Dio”<sup>28</sup>: solo in Dio, solo con la fede in Lui, l’uomo scopre, nella sua totalità, il senso della propria esistenza.

### ***La Chiesa a servizio del Regno di Dio***

La Chiesa è essenziale alla fede cristiana, essa è a servizio del Regno e lo è concretamente ed effettivamente con l’annuncio che chiama alla novità di vita in Cristo “fondando comunità e isti-

<sup>25</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 18.

<sup>26</sup> *Lc.* 18,18.

<sup>27</sup> IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, 4, 20, 7.

<sup>28</sup> *Ib.*



tuendo chiese particolari e portandole alla maturazione della fede e della carità nell'apertura verso gli altri, nel servizio alla persona e alla società, nella comprensione e stima delle istituzioni umane<sup>29</sup>.

La Chiesa, in virtù della sua stessa missione, è chiamata a svolgere e di fatto svolge un'**azione animatrice e vivificatrice** nell'ordine *temporale*, ha come ragion d'essere quella d'inserire gli esseri umani nell'ordine *soprannaturale*: rigenerarli in Gesù Cristo, alimentare in essi l'impegno di vivere in comunione di verità e di amore con Lui e di trasformarsi progressivamente in Lui.

La Chiesa non è portatrice di un messaggio i cui contenuti siano dati da sistemi economico-sociali, politici, culturali propri dell'ordine temporale: è invece portatrice di un messaggio di salvezza, anzi è la stessa attuazione storica di quel messaggio di salvezza al cui centro sta il Cristo, il Cristo della storia e della fede, il Verbo incarnato, il Redentore di tutti gli esseri umani, la sorgente di vita in vista di un destino ultraterreno, l'eterno, immediato beatificante possesso di Dio uno e trino, l'ingresso nella vita di Dio per riviverla in se stessi nella sua ampiezza e profondità.

In questo messaggio di salvezza sono contenute anche esigenze fondamentali di giustizia, esigenze in conformità alle quali vanno composti e incessantemente ricomposti i rapporti della convivenza anche nell'ordine temporale e in tutti i set-

<sup>29</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 20.

tori, per cui la Chiesa è attuazione storica di un regno trascendente, ma nello stesso tempo opera in seno alla società come *fermento* che la anima e la vivifica.

### *La Chiesa nella città dell'uomo*

Potremmo definire questa presenza della Chiesa nell'ordine temporale con la locuzione «la Chiesa *nella* città dell'uomo»<sup>30</sup>, appunto per significare il rapporto Chiesa e mondo, fede e storia, Vangelo e cultura, evangelizzazione e promozione umana, riconciliazione cristiana e comunità degli uomini.

Il rapporto tra Chiesa e città dell'uomo va naturalmente formulato non in termini di identificazione o di separazione, ma in termini di distinzione e di complementarità: distinguere per unire!

Fra Chiesa e città non c'è identità, perché l'una non è l'altra, perché diverse sono le loro ragioni, le loro costituzioni e le loro finalità. Anche su questo punto il Concilio Vaticano II ha lasciato parole illuminanti: **“La Chiesa ha una finalità salvifica ed escatologica che non può essere raggiunta pienamente se non nel mondo futuro. Ma essa è già presente qui sulla terra ed è composta da uomini, i quali appunto sono**

<sup>30</sup> Per questo tema rimando alla lettura del volume G. LAZZATI, *La città dell'uomo. Costruire, da cristiani, la città dell'uomo a misura d'uomo*, AVE, Roma 1984.

**membri della città terrena chiamati a formare già nella storia dell'umanità la famiglia dei figli di Dio, che deve crescere costantemente fino all'avvento del Signore [...]. Perciò la Chiesa, che è insieme “società visibile e comunità spirituale”, cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena; essa è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e trasformarsi in famiglia di Dio”<sup>31</sup>. Solo così si evitano gli scogli dell'integritismo o della confusione, da una parte, e del separazionismo di tipo laicista o di tipo spiritualista, dall'altra. Il testo conciliare *Gaudium et spes* usa l'immagine di “anima della società umana”<sup>32</sup> per indicare il rapporto tra Chiesa e città e richiama alla mente un testo classico della nostra tradizione cristiana.**

L'espressione infatti appartiene alla lettera *A Diogneto*, un libretto di autore ignoto compilato probabilmente ad Alessandria nel 200 d.C. circa, in cui si presenta e si raccomanda una formula del rapporto Chiesa-società che superava soluzioni in vigore o per lo meno teorizzate fino ad allora. Scrive l'autore: “...come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un

<sup>31</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Gaudium et spes*, 40.

<sup>32</sup> *Ib.*

corpo visibile; i cristiani si vedono nel mondo, ma la loro religione è invisibile”<sup>33</sup>.

Secondo questa visione, l'autore protesta energicamente contro l'opinione che considerava i cristiani come un terzo popolo o una terza razza, rispetto agli ebrei e ai pagani. I cristiani non sono un popolo particolare con una propria lingua, un proprio habitat, dei propri costumi. I cristiani non possono isolarsi e vivere come in un ghetto: la loro religione è universale e, anche se sono minoranza, com'era allora, essi si sentono e sono fermento e anima dell'intera società a cui sono intimamente legati. La situazione dei cristiani arriva così al paradosso: i cristiani sono e non sono di questo mondo, sono cittadini leali e a pieno titolo, ma hanno anche un'altra patria, abitano le città degli uomini, ma sono anche stranieri e pellegrini.

Si ascolta in questo testo della nostra tradizione l'insegnamento della Lettera agli Ebrei: “Perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura”<sup>34</sup> e se l'immagine dell'anima sottolinea piuttosto la realtà dell'immanenza – l'anima è presente in tutte le parti del corpo –, l'immagine dello straniero, quella di pellegrino aggiunge una connotazione nuova, sottolinea la realtà della trascendenza.

Il termine *straniero* traduce nella nostra lingua la parola greca *paroikos*, termine che troverà molta fortuna nel vocabolario della comunità ecclesiale, e che etimologicamente significa «vi-

<sup>33</sup> Lettera a Diogneto, 6.

<sup>34</sup> Eb. 13,14.

cino di casa» e che nel linguaggio giuridico romano designava colui che, abbandonando il suo vecchio domicilio, diventava, mantenendo la propria iniziale cittadinanza, cittadino anche di una nuova patria. Tolti i cosiddetti «romani di Roma», tutti i cittadini dell'Impero erano iscritti in una delle trentacinque tribù della grande Roma e, insieme, nei registri della loro città particolare. In questo senso la parrocchia, nel suo significato primigenio, non è un accampamento ai margini della città, ciò che potrebbe anche portare alla concezione del ghetto, ma la comunità di coloro che hanno doppia cittadinanza e che vivono gomito a gomito, non soltanto nel senso spaziale, con tutti gli uomini che compongono la società.

Alla luce di questo insegnamento, che ci proviene dalla nostra tradizione, si comprende allora come debba configurarsi genericamente il rapporto fra le due realtà in questione: Chiesa e città non sono né identiche né separate!

La comunità cristiana non potrà mai concepirsi come forza contraria alla città e nemmeno come semplice dirimpettaia, ma parte integrante di essa, senza però lasciarsi mai assorbire pienamente nei suoi schemi e nella sua cultura. D'altro canto sperimentiamo anche come il forestiero continua a distinguersi anche dopo tanti anni della sua permanenza nella città di elezione. Tale paragone non può essere portato fino in fondo, ma dà ancora possibilità di applicazioni: la Chiesa né si sradica dalla città né si lascia catturare da essa.

## *Il dialogo con il mondo*

Il vicendevole rapporto tra Chiesa e città è un rapporto di complessità e non lascia spazio alle eccessive semplificazioni. È un rapporto difficile che ogni giorno deve essere verificato e rinnovato alla luce dei principi e delle esperienze che premono e urgono; è un rapporto dialettico che non si costruisce una volta per sempre, se non nei principi. La pratica è una continua richiesta di aggiornamento e di revisione. È solo così che anzi tutto la Chiesa porta, di riflesso, il suo **contributo indiretto** alla costruzione della città dell'uomo. Chiarire e promuovere la missione della Chiesa nel mondo moderno, e specificamente la sua missione di animazione cristiana nei vari settori dell'ordine temporale, suppone una *visione realista e dinamica* del mondo moderno stesso, della città dell'uomo in cui la Chiesa è presente e opera e presuppone soprattutto un fondamentale atteggiamento di **dialogo**.

Che cosa significa dialogo fra la Chiesa e il mondo? Esiste un rapporto necessario, contro ogni concezione di separazione radicale fra Chiesa e mondo, che deve esprimersi sotto forma di una collaborazione che rispetti le **autonomie reciproche**. È indubbio che Chiesa e società terreste non si collocano sullo stesso piano, però dobbiamo riconoscere che anche per la società terrestre il fine ultimo è un regno di giustizia e di pace.

Il dialogo fra la Chiesa e il mondo implica, come abbiamo visto, il riconoscimento dell'autonomia

nell'ordine temporale. Questa autonomia è legata alla consistenza dei valori naturali nel loro ordine, si tratti delle discipline scientifiche, delle leggi economiche o della creazione artistica. Ma questa autonomia nei confronti della Chiesa non significa in alcun modo che “le cose create non dipendono da Dio”<sup>35</sup>, come sostiene erroneamente il **secolarismo** contemporaneo.

La Chiesa non considera il mondo come una cosa puramente profana: esso è ontologicamente in relazione con Dio. Paolo VI, trattando il problema del dialogo della Chiesa con il mondo d'oggi, sottolineava questo anteriore dialogo fra Dio e l'uomo: “Ecco l'origine trascendente del dialogo. Essa si trova nell'intenzione stessa di Dio. La religione è di natura sua un rapporto fra Dio e l'uomo”<sup>36</sup>.

Il dialogo con Dio è essenziale per l'integrità della natura umana: “Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio. Se l'uomo esiste, infatti, è perché Dio lo ha creato per amore e, per amore, non cessa di dargli l'esistenza; e l'uomo non vive pienamente secondo verità se non riconosce liberamente quell'amore”<sup>37</sup>.

Bisogna aggiungere che, secondo la *Gaudium et spes*, il dialogo fra Dio e l'uomo concerne insieme l'**uomo nella sua totalità**, l'uomo integrale nella totalità dell'universo.

Il mondo intero, e quindi il cosmo, la società, la cultura, proviene da Dio ed è sostanzialmente

<sup>35</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Gaudium et spes*, 36.

<sup>36</sup> PAOLO VI, *Ecclesiam suam*, 20.

<sup>37</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Gaudium et spes*, 19.

buono. L'uomo, rinnovato dalla grazia di Cristo, riceve questo mondo come un dono, senza appropriarsene con un atteggiamento possessivo ma ricordando che è un dono di Dio: "Redento da Cristo e diventato nuova creatura nello Spirito Santo, l'uomo, infatti, può e deve amare anche le cose che Dio ha creato. Da Dio le riceve: le vede come uscire dalle sue mani e le rispetta. Di esse ringrazia il divino benefattore e, usando e godendo delle creature in spirito di povertà e di libertà, viene introdotto nel vero possesso del mondo, come qualcuno che non ha niente e che possiede tutto: «Tutto, infatti, è vostro: ma voi siete di Cristo e il Cristo è di Dio» (1Cor. 3,22)"<sup>38</sup>.

### *L'apostolato dei fedeli laici*

Il mondo cui si rivolge la Chiesa è dunque un mondo al quale Dio non è estraneo e di riflesso quindi la Chiesa non è separata dal mondo, ma vive in esso, pur rimanendo la sua missione di ordine soprannaturale. Si pone allora per noi una questione di fondamentale importanza: quale può essere l'**opera diretta** che la Chiesa può e intende prestare per il mondo, per la costruzione della città dell'uomo?

La Chiesa, essendo composta di uomini che appartengono necessariamente a civiltà *storicamente e geograficamente* ben definite, viene vis-

<sup>38</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Gaudium et spes*, 37.



suta secondo le modalità proprie di queste diverse civiltà.

Il dialogo della Chiesa con il mondo non è quindi in alcun modo riconducibile al dialogo fra due categorie di persone, è invece il dialogo fra *due dimensioni*, nell'intimo di uomini che appartengono a due diverse società. È il problema che debbono affrontare in modo particolare i **fedeli laici**, impegnati contemporaneamente nella costruzione della Chiesa e della società temporale, in un'opera che faccia **lievitare** la società e tutta l'attività umana verso il regno di giustizia e di pace.

Quando il cristiano si mette al servizio delle finalità proprie della civiltà terrena, egli agisce come cittadino, allo stesso titolo degli altri cittadini e in collaborazione con essi, ma illuminato dalla luce del Vangelo. Infatti il laico, in quanto cristiano, è chiamato a costruire un ordine sociale ispirato alla legge di Dio. **Il soggetto è unico, il campo di azione è molteplice!**

D'altra parte la Chiesa, la cui missione fondamentale consiste nell'indirizzare l'uomo al suo *destino soprannaturale*, è impegnata da questa stessa sua missione a contribuire **indirettamente** all'affermazione dell'ordine naturale. Così essa può intervenire legittimamente e non già per proporre soluzioni tecniche, ma per fissare i principi morali che dirigono i dati tecnici alle finalità della società terrena: la Chiesa si limita ad aiutare la società umana ad essere conforme a se stessa e niente le sta più a cuore "che servire al bene di tutti, e potersi liberamente sviluppare sotto qual-

siasi regime che rispetti i diritti fondamentali della persona e della famiglia, e riconosca le esigenze del bene comune”<sup>39</sup>.

In un mondo che cambia con una rapidità senza precedenti, ai fedeli laici è affidata una sfida sempre più ardua, quella di una **nuova sintesi**, di una ricomposizione armonica e unitaria di tutte le dimensioni dell’uomo, per un **ritorno ad ancoraggi sicuri**, a punti di riferimento certi.

L’apostolato dei laici oggi rappresenta un momento provvidenziale, un’occasione per rinverdire **l’ora più missionaria della storia della Chiesa**, in quanto inseriti intimamente nella vita del mondo sanno essere, come ha detto Gesù, il lievito che fermenta la massa<sup>40</sup>, sanno far penetrare il messaggio di Cristo in tutti i campi della vita, in tutte le realtà dell’ordine temporale.

<sup>39</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Gaudium et spes*, 42.

<sup>40</sup> Cfr. *Lc.* 13,20-21.

## II

# LA LUCE DI CRISTO PER UN NUOVO UMANESIMO<sup>41</sup>

### *La Chiesa: comunità in missione*

Alla termine del Convegno che la Chiesa Italiana ha tenuto a Loreto nel 1985 fu assunto quest'impegno: "La Chiesa non esiste in questo mondo per se stessa; esiste per gli altri, per la gloria di Dio e la salvezza del mondo"<sup>42</sup>. È un impegno che ha assunto l'azione pastorale della Chiesa nei decenni scorsi e ha alimentato in maniera così proficua il dialogo con il nostro tempo.

Non possiamo però neppure nascondere quanti naufragi si sono sperimentati e si sperimentano nel confronto con una cultura che spesso nega cittadinanza a Dio e alla sua Chiesa, relegandoli nella sfera dell'ambito privato.

Il contributo che la nostra fede cristiana ha offerto per la costruzione del nostro mondo, della nostra città, è inequivocabile: allontanarsi dalle proprie radici è negare la propria identità.

Pertanto, in tempi così difficili come i nostri, ma anche così stimolanti, è necessario che ci ado-

<sup>41</sup> Per questo tema rimando alla lettura della lettera di G. BIFFI, *Per una cultura cristiana*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1985.

<sup>42</sup> CEI, *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, 28.

periamo per dare nuova incisività al nostro cammino di Chiesa, far fare un salto di qualità alla nostra odierna evangelizzazione, che sa ritrovare il grande soffio dello Spirito della Pentecoste, recuperando due categorie che hanno informato il lavoro della Chiesa Italiana negli anni '80: **comunione e missione**.

Questi due termini si richiamano a vicenda, in quanto sono dimensioni essenziali e costitutive dell'unico mistero della Chiesa.

Rifondare su base missionaria la nostra **pastorale diocesana** per i prossimi anni significa assicurare la crescita di una fede limpida e profonda per i nostri giovani, privi oggi di una bussola, significa rifare il tessuto cristiano delle nostre comunità parrocchiali, significa impegnarsi a fondo per un nuovo avvento missionario per far conoscere che solo in Cristo ogni persona può rinnovarsi profondamente nella libertà e nell'amore.

Tale impegno va vissuto con un rinnovato ardore apostolico prima di tutto da parte mia, che sono stato scelto come Pastore a guidare la Chiesa che è in Caserta, col fervore poi dei nostri sacerdoti, dei diaconi e di tutto coloro che hanno ricevuto un ministero, ma soprattutto attraverso l'impegno dei laici, di coloro che in virtù del Battesimo sono cooperatori della comunione e partecipi della missione della Chiesa.

I laici attuano la sequela di Cristo nelle condizioni secolari dell'esistenza, essi danno il loro specifico contributo a rendere la comunità ecclesiale

sempre più esperta in umanità e a promuoverne la presenza e l'azione della Chiesa nel mondo in tutti quegli ambienti in cui non si conosce il Vangelo e il Cristo; possono con la testimonianza della vita, la franchezza dell'annuncio, la competenza e coerenza dell'azione, animare di spirito evangelico le varie realtà e attività temporali.

Irrinunciabili sono oggi per il fedele laico la promozione dei valori etici, la difesa e il sostegno della vita e della dignità dell'uomo, la difesa del creato, la sorte della famiglia, i diritti della vita fin dal primo concepimento e per tutto l'arco dell'esistenza, l'educazione dei figli e la realizzazione di famiglie che siano vere comunità di amore. In sostanza nella vita socio-culturale e politica resta realmente irrinunciabile la presenza e l'azione di laici, che, con *coscienza illuminata e umanamente qualificati, coerenti con la fede*, tendano a perseguire il bene comune.

La prima opera da compire per un tale cammino è ravvivare un percorso di *ricerca della verità*, presupposto fondamentale per ogni evangelizzazione: andare incontro alla verità che è Cristo. Solo "in lui, infatti, si rivela a noi il volto di Dio, come mistero di amore, e il volto dell'uomo, chiamato alla comunione con Dio e con i fratelli"<sup>43</sup>.

La fede poi, nell'atto proprio della missione della Chiesa, si fa *cultura*, l'ambito attraverso il quale la Parola eterna risuona e si realizza nel tempo.

<sup>43</sup> CEI, *Progetto culturale orientato in senso cristiano*, 1.

## *Fede e cultura*

Ma che cosa noi propriamente intendiamo con il termine per *cultura*? Perché la fede deve diventare cultura? E come nella nostra realtà diocesana possiamo organizzare le strutture e le occasioni per elaborare una visione culturale espressione di una ricerca autentica della verità alla luce di Cristo?

Nella risposta a queste domande, la mia riflessione vuole avere un'indole spiccatamente *pastorale*, rivolgendosi in primo luogo ai credenti e mirando a illuminare e a rinvigorire la nostra vita ecclesiale.

*Cultura* è oggi parola usatissima e da tutti è citata come indicativa di un valore, ma quale sia questo valore raramente si dice. È anzi evidente che il vocabolo esprime, a seconda dei contesti e a seconda di chi se ne serve, contenuti tra loro molto diversi. Decine e decine sono le definizioni di «cultura» che sono state date, ciascuna con qualche particolarità sua e qualche elemento proprio: i significati atti a farci raggiungere i nostri intenti ci sembrano fundamentalmente tre.

Il *primo significato* proviene da una immagine di origine agricola, che viene piegata a esprimere un avvenimento dello spirito: cultura è la *coltivazione dell'uomo nella sua vita interiore*. Nel mondo classico, dove questa idea nasce e si afferma, si è anche universalmente persuasi che tale coltivazione possa e debba attuarsi mediante i “valori assoluti”: il vero, il bene, il giusto, il bello,

che fanno nutrire l'uomo, l'aiutano a crescere, ne fanno sbocciare tutte le virtualità. Questa coltivazione comprende anche la *paideia*, l'educazione integrale dell'uomo nella sua prima età, che non si esaurisce in essa, ma anzi prosegue per tutto l'arco dell'esistenza. In tale visione la parola prende perciò a indicare il patrimonio spirituale acquisito di cui è dotata una persona. Con l'esaltazione dell'idea di popolo e di nazione la parola «cultura» acquista una dimensione per così dire *sociale* e si comincia a parlare della cultura di un paese, di una gente, di una comunità umana.

In un *secondo significato* il termine «cultura» comincia a indicare tutto ciò che, provenendo dall'attività sociale di un gruppo o di un popolo, diventa suo proprio e collettivo possesso. L'uomo entra ancora come elemento determinante del concetto, ma non più come il destinatario e il termine di un'azione, bensì come il soggetto e il principio: per avere attinenza con la cultura intesa in questo modo, basta l'origine umana. Il vocabolo delinea così l'opposizione tra «cultura» e «natura»: «natura» è il dato da cui si parte e precede l'intervento dell'uomo, «cultura» è invece l'umanizzazione che trasfigura il dato. «Cultura» di un raggruppamento umano è la totalità degli elaborati e dei comportamenti in tutti i campi, da esso posseduta a titolo di patrimonio comune. Si capisce allora come prevalga l'uso plurale del termine: si può parlare di tante *culture* quanti sono i raggruppamenti umani caratterizzati e individuabili.

Da poco più di mezzo secolo sta emergendo un *terzo significato*. Abbandonato il relativismo socio-culturale che connota il senso *etnologico* della parola, la «cultura» si propone risolutamente come interpretazione della realtà e come principio di comportamento. «Cultura» viene a indicare un sistema collettivo di valutazione delle idee, degli atti, degli eventi, e quindi anche un complesso di *modelli* di vita socialmente ricercati o quanto meno socialmente accolti. Ogni «cultura» intesa così comporta dunque una *scala di valori* proposta e accettata entro una determinata comunità. E poiché le *scale di valori* spesso vengono liberamente e perfino arbitrariamente stabilite, molte e diverse possono essere le *culture* presenti in una società, ciascuna delle quali è identificabile per i valori che essa ritiene primari. Una visione questa che spesso genera ambiguità: si può definire *rozzo* chi non si conforma alla scala di valori che vige o *dogmatico* e *integralista* chi è coerente con i propri principi.

Accanto ai significati che l'espressione «cultura» può assumere, bisogna cercare di capire che cosa sia oggettivamente la fede entro l'autentica visione cristiana.

Talvolta la fede è identificata nel complesso delle costumanze rituali, con l'esclusione di ogni partecipazione dello spirito, oppure è risolta nel sentimento religioso, non illuminato da alcuna plausibile razionalità. Analogamente, è una mutilazione il pensare la fede come fatto meramente conoscitivo, che chiami in causa solo le



facoltà intellettuali ed è una mutilazione ritenerla il risultato di un processo solo volontaristico.

La Rivelazione ci dice che la fede è una *risposta*: credere è accoglimento del Dio che ci vuole non solo destinatari, ma anche interlocutori. Dio, che è tutto, vuole una risposta integrale. Nella fede tutto l'uomo, con la sua ragione, la sua volontà, il suo sentimento, la sua mentalità, la sua cultura, la sua vita, si apre a Cristo, il Signore crocifisso e risorto, e quando lo accoglie, diventando così interlocutore del Dio che salva, l'uomo si trasforma *integralmente*. Si trasfigura e si eleva la sua capacità di conoscere, dal momento che credere vuol dire in definitiva vedere Dio, l'uomo, le cose, con gli occhi di Cristo: gli è dato, secondo la parola del profeta Ezechiele, un "cuore nuovo"<sup>44</sup>, cioè un'altra e ben diversa facoltà di amare: di amare il Padre, di amare i fratelli, di amare ogni creatura e con la virtù della speranza, che ci unisce e assimila al Signore Gesù, immagine viva del Padre, desideriamo il conseguimento dei beni promessi.

L'uomo che crede è un *uomo nuovo*, secondo la parola di Paolo: "Se qualcuno è in Cristo, è una creatura nuova"<sup>45</sup>.

L'*uomo nuovo* è principio di un comportamento nuovo e diverso in tutti i campi: nuovo si fa il suo modo di esistere, di lavorare, di soffrire, di gioire, di associarsi, di attendere alla umanizza-

<sup>44</sup> Ez. 36,26-27.

<sup>45</sup> 2Cor. 5,17.

zione della natura, non attua pienamente la sua umanità restando racchiuso nell'intimità della sua coscienza e la sua fede, che è atto dell'uomo totale, non può restare confinata nel segreto dei cuori, ma irradia la sua novità in ogni angolo dell'universo, nello slancio di costruzione di una società nuova, di una nuova storia, di una nuova cultura. *L'uomo nuovo* fa *nuove* tutte le cose, fa nuove le relazioni tra gli uomini!

È vero pure che l'iniziativa divina si imbatte da sempre nell'enigma della resistenza e del rifiuto; nel *Prologo* del Vangelo di Giovanni è scritto: "Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto"<sup>46</sup>. La fede convive con l'incredulità: l'uomo vecchio e l'uomo nuovo coesistono anche dentro lo stesso cuore. Il credente sa che Cristo ha già vinto, ma sa anche che la piena manifestazione di questa vittoria sarà un *donò escatologico*. Questo non lo scoraggia né lo disarmo: per essere se stesso e accogliere totalmente nella verità la salvezza di Dio, instancabilmente si adopera a dar vita alla nuova società, alla nuova storia, alla nuova cultura.

È chiaro che l'autentica e perfetta *coltivazione dell'uomo* è la *coltivazione cristiana dell'uomo*, la quale si avvarrà, come ha sapientemente intuito la concezione classica di cultura, del vero, del giusto, del bello. Anzi, questi valori potranno e dovranno da parte del credente essere ricercati e

<sup>46</sup> Gv. 1,11.

assimilati per se stessi, senza inutili sacralizzazioni, nella certezza che, quando sono autentici, sempre essi ci avvicinano e ci conformano a Cristo, che è la verità, la giustizia, la misericordia, la bellezza che salva.

Una fede che diventa cultura, se non vuol restare soltanto un'astratta affermazione di principio, deve esprimere una sorta di comunione tra i suoi componenti. L'uomo infatti tende, in forza della sua stessa natura, ad un'esistenza sociale, pertanto il suo patrimonio di ricerca di fede personale, tende a tradursi in una *comunità*, in una realtà collettiva, storicamente determinata, che però per il cristiano non è frutto di un'aggregazione combinata o democraticamente costruita, ma è la Chiesa, cioè una umanità nuova, convocata dallo Spirito Santo sulla parola di Gesù, che ha come suo unico patrimonio spirituale i principi eterni del Vangelo.

Nella storia la Chiesa, in costante atteggiamento di missione, fa fermentare le strutture del mondo secondo questi principi evangelici, proprio perché il cristianesimo non si può ridurre ad essere pura exteriorità folkloristica e fatto di coscienza individuale. Il credente personalmente e comunitariamente testimonia una *scala di valori* nel contesto di una società pluralistica, registrando spesso rifiuto e opposizione, ma senza mai dimenticare che cresce, insieme agli altri fratelli, come popolo di Dio, redento dal sangue di Cristo, secondo una visione della vita che liberamente e razionalmente si accoglie con atto di fede.

### III

## EDUCARE E COMUNICARE LA FEDE

### *Il mondo della comunicazione*

Suscitare la conversione e la fede, far nascere l'uomo nuovo, è lo scopo della nostra missione e sappiamo bene quanto lavoro e quante iniziative sono state proposte per questa finalità. Tuttavia viene da chiederci: la comunicazione delle proposte che abbiamo formulato, attraverso convegni, incontri e altre attività, è stata comprensibile per la gente e ha saputo toccare il suo cuore? Coloro che sono gli strumenti vivi e vitali della trasmissione del Vangelo si sono coinvolti in maniera corresponsabile e intelligente nel cammino della nostra Chiesa locale? E i singoli credenti stanno affrontando il loro cammino cristiano non individualisticamente, bensì nel contesto della comunità dei discepoli di Cristo, che è la Chiesa?

Dalla celebrazione del nostro Convegno diocesano *Vedo vivere la Chiesa Per un cristianesimo ecclesiale e solidale* è emerso il nostro chiaro impegno a presentare a tutti strade percorribili per edificare **il corpo di Cristo che è la Chiesa.**

Questa testimonianza vitale del nostro essere credenti va prima di tutto comunicata: ritengo che il binomio *educazione* e *comunicazione* sia

necessario da percorrere perché la nostra azione pastorale sia fruttuosa. Da anni vado ripetendo quanto il campo delle *comunicazioni sociali* sia l'ambito in cui stanno emergendo grandi potenzialità e nuove opportunità di conoscenza, scambio e partecipazione e a questo ambito sto dedicando nuove energie. Infatti realmente penso che siamo di fronte a *una nuova cultura* che «nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare, con nuovi linguaggi, nuove tecniche, nuovi atteggiamenti psicologici»<sup>47</sup>. Anche gli *Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*<sup>48</sup> hanno in modo particolare sottolineato l'importanza del mondo della comunicazione come a “un ambito privilegiato per la missione della Chiesa”<sup>49</sup>.

Ma come *comunicare* compiutamente il mistero di *una Chiesa per il Regno*, con parole e gesti umani? Ogni modalità apparirà sempre inadeguata e provvisoria. Paradossalmente gli strumenti più semplici e immediati, parole e gesti degli uomini in relazione tra di loro, risulteranno i più adatti, ancor più, forse, degli strumenti più sofisticati e tecnologicamente avanzati. Mai perderanno d'attualità le parole di S. Paolo:

<sup>47</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 37.

<sup>48</sup> Cfr. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020.

<sup>49</sup> CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 51.

“Abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi”<sup>50</sup>. È tutta la vita ecclesiale che viene investita da quest’esigenza, che non si limita appunto a un semplice aggiornamento degli strumenti tecnologici, che tuttavia possono rappresentare una nuova risorsa per la formazione dei fedeli, per la loro crescita spirituale e culturale.

Resta valida in tale direzione l’*agenda pastorale* indicata nella mia precedente Lettera pastorale *Vedo vivere la Chiesa*, dove indico nei testi del Concilio Vaticano II, nel documento della Conferenza Episcopale Italiana *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020* e nel documento dei Vescovi *Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno* i luoghi dove trarre ispirazione per individuare i **criteri di azione** per il nostro cammino pastorale.

### *Esperienze particolari*

Per quest’anno pastorale vorrei rivolgere, nel quadro sopra delineato, un’attenzione specifica ad alcune *esperienze particolari*, che possono contribuire, quasi in modalità di sperimentazione, a delineare il processo di rinnovamento che è emer-

<sup>50</sup> 2Cor 4,7.

so con chiarezza dal nostro Convegno diocesano, un evento ecclesiale celebrato per *verificare* attentamente tutte le scelte pastorali da compiere per il prossimo quinquennio.

### ***Il settimanale diocesano L'Eco di Caserta***

Prima di tutto vorrei segnalare, senza addentrarmi in una trattazione organica della funzione dei media per l'evangelizzazione, l'iniziativa editoriale del supplemento di *Avvenire*, *l'Eco di Caserta*, che è il settimanale cattolico diocesano, uno strumento che non solo informa su quanto avviene nel nostro territorio, ma soprattutto educa *alla vita buona del Vangelo*.

Per evangelizzare ed esercitare il suo ruolo profetico la nostra comunità ecclesiale deve comprendere e dialogare con la nuova cultura presente sul nostro territorio.

È un dovere e una opportunità per la nostra Chiesa saper rispondere con coraggio alle nuove istanze culturali lasciandosi interpellare dai cambiamenti e nello stesso tempo offrendo il suo contributo per il bene e la salvezza dell'umanità. In una società pluralista, come la nostra, il *settimanale cattolico diocesano* può diventare il principale ***presidio comunicativo*** per garantire un contributo di autenticità e di sincera ricerca della verità ai fratelli che quotidianamente incontriamo sul nostro cammino.

## *L'Anno liturgico e la devozione popolare*

Assolutamente centrale, poi, ritengo la necessità di riscoprire il *senso della liturgia*, della celebrazione comunitaria attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, del cammino di fede costituito dall'*anno liturgico*. La liturgia può essere considerata “il codice dei codici, presupposto di ogni altro codice mediatico e paradigma di ogni autentica comunicazione”<sup>51</sup> e la Chiesa deve sempre ricordare l'antico adagio di Prospero di Aquitania (V sec.), secondo cui “*Legem credendi lex statuat supplicandi*”<sup>52</sup>: la preghiera è la fonte della nostra fede, la Chiesa crede come prega. E un momento privilegiato di tutta la liturgia della Chiesa è certamente la *celebrazione eucaristica domenicale*, l'occasione per la comunità dei fedeli di riunirsi per lodare e invocare il Cristo che è morto per tutti ed è diventato il Signore di tutta l'umanità.

Solo un'esperienza viva di lui ci può permettere di vivere la nostra vita di fede con **entusiasmo**, la cui radice etimologica, dal greco ἐνθουσιασμός, letteralmente vuol dire «azione ispirata da un dio»: noi credenti, ascoltando la sua Parola e comunicando al corpo di Cristo, possiamo “uscire dalle mura della chiesa con un animo apostolico, aperto alla condivisione e pronto a rende-

<sup>51</sup> CEI, *Comunicazione e Missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, 43.

<sup>52</sup> *Indiculus*, c. 8: DS 246 (PL 51, 209).



re ragione della speranza (cfr. 1Pt 3,15)”<sup>53</sup> che abita in noi. In tal modo la celebrazione eucaristica risulterà luogo veramente significativo per elevare la nostra esistenza. Il Signore ha piantato in noi il seme della vita eterna con uno scopo ben preciso: quello di *condividere* ciò che abbiamo sperimentato. **Se l’aspirazione della nostra fede è ottenere, la perfezione è distribuire:** un’autentica *educazione missionaria* consente alla comunità cristiana di diventare il luogo dove l’ispirazione divina illumina per poter infiammare poi gli altri cuori tiepidi. Non dimentichiamo il motto del servo di Dio don Luca Passi, che ricordavo nella mia prima Lettera pastorale: “**chi non arde, non accende**”!

Accanto all’importanza dell’anno liturgico, nell’orizzonte della vita ordinaria delle nostre comunità, voglio dedicare una certa attenzione alla *devozione popolare*, che arricchisce la comunità nella misura in cui esprime un desiderio di approfondimento religioso e di preghiera: si tratta infatti di un linguaggio che il popolo parla e comprende. Di fronte alla fede semplice della nostra gente non possiamo rimanere insensibili. Per lungo tempo le espressioni di pietà popolare sono state considerate meno pure, talvolta disprezzate, eppure formano oggi l’oggetto di una riscoperta. Bisogna naturalmente vigilare perché non si sostituisca

<sup>53</sup> CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, 48.

tuiscono ai momenti ordinari di vita liturgica della comunità parrocchiale, come pure alle forme di meditazione e di preghiera, personale e comunitaria, legate ai grandi filoni di spiritualità della tradizione cristiana, antichi e recenti. Bisogna affrontare tali espressioni nel quadro generale del rinnovamento pastorale onde evitare la penetrazione di molte deformazioni della religione, o peggio ancora di forme di superstizioni. Resta però l'impegno a cercare di comprendere questo linguaggio, a purificarlo e a vivificarlo, permettendo di far incontrare con la fede la vita di tanta gente semplice e disponibile.

### *Gli organismi di partecipazione pastorale*

Per trovare il "passo giusto" e camminare come Chiesa, credo che uno degli obiettivi da indicare per quest'anno pastorale sia una ripresa degli *organismi di partecipazione pastorale*.

La partecipazione di tutti i battezzati, ciascuno con la propria vocazione, alla missione salvifica della Chiesa, è l'espressione viva della volontà di costruire luoghi di comunione dove ci si educa alla missione stessa. Siamo come Chiesa locale radicati nel nostro territorio e la nostra sfida di credenti non è quella di organizzare luoghi efficienti di onore o di potere, ma **riuscire a lavorare insieme con le persone**, educarle e farle crescere nell'esercizio della comunione e della corresponsabilità per conseguire una **coscienza eccle-**

**siale.** Il Consiglio Pastorale Diocesano, i Consigli Pastoralmente Parrocchiali, i Consigli per gli Affari Economici, le Aggregazioni laicali, il Centro di ascolto della Caritas e tutte le realtà presenti in Diocesi sono espressione di questa corresponsabilità che ci fa crescere come Chiesa; sono questi luoghi e occasione dove si realizza il *consigliare nella Chiesa*, in vista del comune discernimento per il servizio al Vangelo, così come ha indicato il Concilio Vaticano II. Tutte queste realtà, in una corretta visione ecclesiologicala, hanno un duplice fondamentale significato: da una parte rappresentano l'immagine della fraternità e della comunione dell'intera comunità, dall'altra costituiscono gli strumenti della decisione comune pastorale, dove il ministero della presidenza di coloro che vengono scelti e inviati e la corresponsabilità di tutti i fedeli devono trovare la loro *sintesi*.

Incoraggiare tutte le forme di collaborazione tra Vescovo e presbiteri, tra presbiteri e laici richiede disponibilità all'ascolto e attitudine al dialogo, finezza nel discernimento e argomentazione delle proposte, pazienza nella relazione e coraggio nelle decisioni, ma soprattutto familiarità con il Vangelo e senso della Chiesa. Solo percorrendo questi sentieri saremo capaci di *educare all'appartenenza e all'identificazione affettiva ed effettiva con la Chiesa*.

## *Conclusione*

Nella mia lunga esperienza pastorale ho sentito molte volte riverberare il “no” alla Chiesa secondo quel noto slogan richiamato all’inizio: “Cristo sì, Chiesa no”.

E quante volte ho avvertito la preoccupazione per essa e per la crisi che sta attraversando, un’ansia che si è di sovente tradotta nell’affermazione della fine della Chiesa.

A quest’ansia risponde Gesù stesso con la sua Parola: “Non temete”<sup>54</sup> e “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”<sup>55</sup>. La certezza della presenza di Cristo rende serena e fiduciosa la missione della sua Chiesa, che trova la fonte della sua perennità nell’annuncio gioioso della Risurrezione, l’unica carica di speranza per il futuro. Solo “in questo spirito potremo vivere la comunione ecclesiale che allarga gli spazi, rompe i ghetti, supera le visioni parziali e, secondo il proprio carisma, rende corresponsabili pastori e popolo, preti e laici, religiose e religiosi, diaconi e catechisti, tutti coloro cioè che in una Chiesa ministeriale sono chiamati ad essere autenticamente missionari”<sup>56</sup>.

<sup>54</sup> Mt. 28,10.

<sup>55</sup> Mt. 28,20.

<sup>56</sup> CEI, *Comunicazione e Missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, 52.

Affido alla Vergine Santissima, Madre della Chiesa, a San Michele Arcangelo, patrono della nostra Diocesi, a tutti i Santi patroni delle nostre parrocchie e al nostro Venerabile Giacomino Gaglione, di cui quest'anno ricorre il 50° anniversario della morte, questo cammino di perenne missione che, come Chiesa, ci condurrà verso il Regno di Dio Padre.

*Caserta, I domenica di Avvento 2011.*

Per tutti invoco ogni benedizione dal Signore.

*† Pietro Farina*

## INDICE

<i>Introduzione</i>	p.	5
<b>I</b> <i>Regno di Dio, Chiesa e città dell'uomo</i>	»	8
Il Vangelo del Regno	»	8
Le esigenze del Regno	»	11
La missione della Chiesa: l'evangelizzazione	»	13
La Chiesa a servizio del Regno di Dio	»	15
La Chiesa nella città dell'uomo	»	17
Il dialogo con il mondo	»	21
L'apostolato dei fedeli laici	»	23
<b>II</b> <i>La luce di Cristo per un nuovo umanesimo</i>	»	26
La Chiesa: comunità in missione	»	26
Fede e cultura	»	29
<b>III</b> <i>Educare e comunicare la fede</i>	»	35
Il mondo della comunicazione	»	35
Esperienze particolari	»	37
Il settimanale diocesano L'Eco di Caserta	»	38
L'Anno liturgico e la devozione popolare	»	39
Gli organismi di partecipazione pastorale	»	41
<i>Conclusione</i>	»	43



Finito di stampare  
per le Edizioni Saletta dell'Uva  
nella Tipografia Depigraf snc  
nel mese di novembre 2011



